



Messaggio del 25 settembre 2005:

Cari figli, anche se siete lontani dal mio cuore vi chiamo nell'amore: convertitevi. Non dimenticate: Io sono vostra madre e sento dolore per ognuno di voi che è lontano dal mio cuore, ma Io non vi abbandono. Credo che potete lasciare la via del peccato e decidervi per la santità. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

Lasciate la via del peccato

Due vie ci stanno davanti: la vita ed il bene, oppure la morte ed il male (Dt 30,15). *Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a Lui, poiché è Lui la tua vita* (Dt 30,19b-20a).

Siamo liberi di scegliere e ad ogni istante effettivamente scegliamo. Sono innumerevoli le occasioni concrete nelle quali giornalmente operiamo le nostre scelte e talvolta ne sottovalutiamo l'importanza; eppure ogni scelta è un passo sulla via della benedizione o su quella della maledizione. Non è possibile infatti relegare Dio in uno spazio a Lui riservato o dedicargli un tempo suo proprio.

Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze (Dt 6,5). A Dio si dà tutto o si rischia di non dargli niente. Dio non è un idolo, non è un talismano, non è una polizza di assicurazione da tirare fuori al momento del bisogno; non è un'idea, né un concetto; non è una ideologia e neanche un'etica e nemmeno una religione. Dio è il VIVENTE, è il Signore della vita, è la nostra vita e solo in Lui noi siamo realmente vivi!

Spesso crediamo di vivere, di gestire la vita nostra ed anche quella degli altri, e forse siamo solo ciechi e guide di ciechi (Mt 15,14). **Cari figli, con amore vi chiamo: convertitevi; anche se siete lontani dal mio cuore.** È chiamata accorata alla conversione, a scegliere la via della benedizione e della vita. È un appello carico d'amore materno e di dolore. **Non dimenticate: Io sono vostra madre e sento dolore per ognuno di voi che è lontano dal mio cuore.**

Non c'è minaccia ma solo amore e sofferenza per i figli che si tengono lontani dal suo Cuore. Non c'è risentimento per la nostra ingratitudine. Lei, l'umilissima, non cerca riconoscimenti umani, né platee osannanti, né trionfi mondani. Lei desidera solo condurci al Padre e **non ci abbandona**. Siamone certi. La Mamma non si arresta davanti al nostro peccato e se la invociamo, anche solo in punto di morte, lei inter-



TEMPO DI AVVENTO:
tempo di silenzio,
tempo di attesa...

cede per noi e ci ottiene il perdono divino. Solo il nostro consapevole e ostinato rifiuto può frenarla nella sua determinazione ad ottenerci perdono e salvezza.

Non occorrono grandi preghiere, basta desiderare con animo sincero il suo intervento; eppure *l'uomo insensato non intende e lo stolto non capisce* (Sal 91,7). Ma lei **non ci abbandona** ed anzi manifesta ancora fiducia in noi: **Credo che potete lasciare la via del peccato e decidervi per la santità.** Noi, usi a dar credito anche a chi non ne merita, come mai siamo così restii a credere a lei? Pur così lontani dal suo cuore potremmo almeno provare a darle credito, provare a sperimentare i suoi suggerimenti; se lo faremo senza malizia ma con sincerità ed onestà, con umiltà, proprio come i bambini, ci ritroveremo sulla via della santità, dove conosceremo non solo il perdono ma anche la dolcezza della benedizione di Dio e la stupenda bellezza della vita in Cristo Gesù.

Questa mia certezza non è fondata sulle nostre umane forze o capacità ma sulla potenza della misericordia divina, sull'ardente amore materno di Maria, sulla parola di Gesù *venuto a chiamare non i giusti ma i peccatori* (Mt 9,13b).

Nuccio Quattrocchi

Messaggio del 25 ottobre 2005:

Figlioli, credete, pregate e amate e Dio vi sarà vicino. Vi donerà tutte le grazie che da Lui cercate. Io sono per voi dono, poiché Dio mi permette di essere con voi di giorno in giorno e amare ognuno di voi con amore infinito. Perciò, figlioli, nella preghiera e nell'umiltà aprite i vostri cuori e siate testimoni della mia presenza. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

Credete, pregate e amate

Viene in mente la preghiera che l'Angelo ha insegnato ai tre pastorelli di Fatima nella prima apparizione: *Mio Dio, io credo, adoro, spero e Ti amo. Io Ti chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Ti amano.* Da quella lontana primavera del 1916 ad oggi quante cose sono cambiate nel mondo! Eppure ciò che veramente conta, ciò che è decisivo per la sorte degli individui e delle nazioni, rimane immutato.

Creato ad immagine di Dio, l'uomo non può cancellare questa immagine e non può prescindere da essa senza perdere la propria identità. Creati a Sua immagine per diventare, *nella pienezza dei tempi*, cioè a compimento del disegno d'amore di Dio, Suoi figli in Cristo Gesù. Oggi viviamo il giorno ultimo, il giorno in cui è in atto la *ricapitolazione in Cristo di tutte le cose* (Ef 1, 10), di tutto il creato.

Questo è il giorno del Signore, ed anche se per il metro con cui noi misuriamo il tempo questo giorno conta già 2000 anni, ben sappiamo che *davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo* (2 Pt 3, 8). Questo è il giorno in cui dobbiamo scegliere, prendere una decisione perché il Signore verrà per ciascuno di noi e non tarderà. *Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà* (Mt 24, 42) e *siate pronti perché, nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà* (Mt 24, 44). **Figlioli, credete, pregate e amate e Dio vi sarà vicino:** questo è il modo di vegliare. Allora la Sua venuta non ci sorprenderà come un ladro (cfr 2 Pt 3, 10) anzi coronerà l'attesa dell'incontro sponsale dell'anima con il suo Signore.

Credere è accogliere il dono della fede; è la nostra risposta positiva alla chiamata di Dio. **Credere** è lasciarsi rapire nello Spirito Santo per conoscere ed accogliere ciò che è nascosto *ai dotti ed ai sapienti* (Lc 10, 21). **Credere** è vivere il magistero della Chiesa.

Pregare è stare al cospetto di Dio con cuore aperto, è respirare Cristo, è palpitare dei palpiti di Gesù e Maria, è lasciarsi vivere da Loro, scomparire in Loro. **Amare** è

contemplare l'Amore incarnato, crocifisso e risorto in Gesù ed in ogni creatura in cui Egli ha posto la Sua dimora. **Amare** è vivere alla scuola di Maria. Se crediamo, preghiamo ed amiamo in verità e non a parole, se fede, preghiera ed amore sono le caratteristiche salienti della nostra vita allora sentiremo la vicinanza di Dio e *nulla ci separerà da Cristo*. Dio **vi donerà tutte le grazie che da Lui cercate**: quali grazie se non quelle che alimentano la nostra vita di fede? Se veramente crediamo, preghiamo ed amiamo in modo tale da attirare Dio vicino a noi di quali altre grazie abbiamo bisogno se non di quelle che ci confermano nella comunione con Gesù e Maria? *Questo è un tempo di grazia* ci ha ricordato tante volte Maria e come tale va vissuto.

Oggi, ancor più esplicitamente, ci dice **Io sono per voi dono, poiché Dio mi permette di essere con voi di giorno in giorno e amare ognuno di voi con amore infinito**. *Quel che noi abbiamo veduto, quel che abbiamo udito noi lo annunciamo a voi perché anche voi possiate farne tesoro. Nella preghiera e nell'umiltà aprite i vostri cuori e siate testimoni della mia presenza*.

Preghiera, umiltà e cuore aperto a Dio sono caratteristiche di Maria, nostra Madre; Lei ce le offre in eredità; accettiamole e la conversione che opereranno in noi ci costituirà testimoni attendibili, eco fedele, della Sua presenza a Medjugorje. *N.Q.*

Il Sinodo dei vescovi:

Un pane di comunione

Ha segnato le ultime battute dell'anno dedicato all'Eucaristia; una conclusione che tuttavia intende essere una nuova partenza, oltre che la prosecuzione del cammino millenario della Chiesa. Il Sinodo dei vescovi dal tema: *"L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa"*, è stato dunque l'atto finale di un lungo anno di riflessioni, interventi, pagine scritte in varie forme, su quello che costituisce il mistero centrale della vita cristiana. **L'Eucaristia**, per l'appunto. Il Santo Padre ne ha suggellato il termine con la celebrazione della S. Messa domenica **23 ottobre** - Giornata Missionaria Mondiale e giorno in cui sono stati canonizzati cinque nuovi santi.

Ma cos'è un Sinodo?

Leggiamo dal dizionario: "Nel cattolicesimo il Sinodo è un organo collegiale perpetuo istituito nel 1965 e costituito da circa 200 Vescovi, rappresentanti di tutto l'episcopato cattolico, che coadiuva l'attività pastorale del Pontefice".

Ed è quello che è avvenuto nelle prime tre settimane di ottobre, in cui 256 Padri sinodali eletti dalle proprie Conferenze episcopali o dallo stesso Papa, insieme ad alcuni uditori esterni, si sono riuniti intorno a Benedetto XVI per riflettere sulle problematiche che interpellano la Chiesa di oggi.

Generalmente il Santo Padre consulta i Vescovi per decidere il tema (ma in questo

caso è stato Giovanni Paolo II a scegliere il tema dell'Eucaristia). Poi si inviano alle Conferenze Episcopali i *'Lineamenta'* preparati dalla Segreteria Generale del Sinodo, con lunghi questionari. In seguito si elabora il documento *'Instrumentum Laboris'* (strumento di lavoro, ndr), inviato ai Vescovi che parteciperanno al Sinodo affinché ognuno di loro possa gettare luce sulla problematica.

Il Sinodo ha una dimensione solo consultiva; presenta al Papa proposizioni, e questi le riceve e prende quelle che ritiene opportune. Infine si emana un documento.

Il Papa del Sinodo

Voleva essere ricordato così; lo aveva espresso più volte, sostenendo che la sua formazione deve molto a questa esperienza. Giovanni Paolo II, infatti, è stato membro di tutte le assisi sinodali (dal 1967 fino al 2001). Era proverbiale la sua partecipazione attenta. Scrivono fonti vaticane: "Solo le Udienze Generali del mercoledì gli impedivano di stare con i confratelli, di conoscerli meglio, di condividere le loro preoccupazioni, di rafforzarli nell'urgente impegno della nuova evangelizzazione".

Il necessario aggiornamento

Non lascia mai incomplete le opere avviate dal suo "venerato predecessore" – come lo ama chiamare. Ma non manca neanche di personalizzarle, di imprimere cioè il suo stile: più sobrio e riservato, ma estremamente incisivo ed attento.

Così Papa Ratzinger ha affrontato il Sinodo con un ruolo da protagonista, apportando però i frutti della sua lunga esperienza sinodale. Non sorprende quindi la volontà di Benedetto XVI di offrire un nuovo slancio al Sinodo dei Vescovi, caratterizzato oggi da una continuità innovativa nei lavori, in un ambiente di collegialità. Tra le novità, la riduzione del tempo a disposizione di ciascun partecipante per ritagliare uno spazio da destinare al libero scambio di opinioni e agli approfondimenti. In tal modo si è favorito un clima più spontaneo di espressione e condivisione.

Un lungo treno

È nel suo discorso introduttivo che il Papa ha tracciato i binari sui quali far scorrere il lungo treno del Sinodo, variopinto e composito perché formato da vagoni provenienti da ogni parte del mondo, ognuno carico dei propri bagagli etnici e culturali.

Come primo "imperativo" Benedetto XVI ha invitato tutti a: "non essere sordi a Cristo, perché le orecchie dei nostri cuori sono talmente piene di tanti rumori del mondo che non possiamo sentire questa silenziosa presenza che bussa alle nostre porte". Ma poi in modo più diretto ha interpellato la coscienza dei presenti: Riflettiamo se siamo realmente disponibili ad aprire le porte del nostro cuore; o forse questo cuore è pieno di tante altre cose che non c'è spazio per il Signore. E così, insensibili, sordi alla sua presenza non sentiamo l'essenziale!".

Siate perfetti come il Padre vostro

È questo il secondo richiamo che il

Pontefice ha fatto risuonare nel cuore dei Confratelli. Tuttavia, consapevole delle imperfezioni di ogni uomo, il Santo Padre ha ricordato che per raggiungere l'ideale di perfezione bisogna continuamente *riparare* se stessi: "In uno strumento musicale a corde che ha una corda rotta la musica non può essere suonata come dovrebbe. Così la nostra anima appare come uno strumento musicale nel quale purtroppo qualche corda è rotta, e quindi la musica di Dio che dovrebbe suonare dal profondo della nostra anima non può echeggiare bene. Rifare questo strumento, conoscere le lacerazioni, le distruzioni, le negligenze, quanto è trascurato, e cercare che questo strumento sia perfetto, sia completo perché serva a ciò per cui è creato dal Signore".

Siamo qui per correggerci

Paterno e rassicurante il tono, ma anche chiaro ed eloquente: "Nessuno di noi vede bene se stesso e le sue mancanze. La correzione fraterna è un'opera di misericordia. Penso che proprio una delle funzioni della collegialità è quella di aiutarci perché diventiamo più aperti e conoscere le lacune che noi stessi non vogliamo vedere".

Ma poi aggiunge con fermezza: "Solo se viene da un cuore umile che non si pone al di sopra dell'altro, non si considera meglio dell'altro!".

Bellezza nella diversità

La varietà degli interventi, seppur incentrati sulla stessa tematica, ha reso evidente la diversità presente nella Chiesa di Cristo. Una ricchezza da valorizzare sempre più in un mondo globalizzato, che tende a standardizzare ogni cosa, appiattendosi così l'opera scaturita dalla straordinaria creatività di Dio: "Proviamo una gioia profonda nel constatare l'unità della nostra fede eucaristica pur all'interno di una grande diversità di riti, di culture e di situazioni pastorali" – scrivono nel Messaggio finale. "La presenza di tanti Fratelli vescovi ci ha permesso di sperimentare in maniera ancora più diretta la ricchezza delle nostre diverse tradizioni liturgiche che fa risplendere la profondità dell'unico mistero eucaristico".

Dobbiamo aver coraggio

È un impegno che coinvolge tutti noi cristiani inseriti in contesti diversi - nella famiglia, nel lavoro, nelle comunità religiose: non bisogna mai temere la diversità, ma promuoverla a tutti i costi, sapendo che in questo modo anche la nostra originalità verrà preservata, insieme a quella degli altri.

Ci unisce la fede nell'unico Dio, Padre di Gesù Cristo; ed è l'Eucaristia che ci rende uno, che ci "ricapitola" in Lui. Per questo concludiamo con le stesse parole del Papa: "Laddove l'uomo si fa unico padrone del mondo e proprietario di se stesso, non può esistere la giustizia. Là può dominare solo l'arbitrio del potere e degli interessi... Se rimaniamo uniti a Lui, allora porteremo frutto anche noi, allora anche da noi non verrà più l'aceto dell'autosufficienza, della scontentezza di Dio e della sua creazione, ma il vino buono della gioia in Dio e dell'amore verso il prossimo".

I vescovi fanno eco alle voci del mondo

Fame di Eucaristia!

È questo il grido che si leva nella testimonianza di molti prelati: le anime hanno fame di Cristo, ma sono pochi i sacerdoti disponibili per soddisfare la richiesta di celebrazioni eucaristiche. **L'esiguo numero di vocazioni sacerdotali** è una situazione che danneggia sia i sacerdoti che sono costretti a correre da una parte all'altra per sopperire alla mancanza di presbiteri, sia il popolo di Dio che in alcune zone è letteralmente costretto ad un **digiuno eucaristico forzato**, come riporta un Vescovo del Sud-Africa: "per via della carenza di sacerdoti, ci sono molte comunità che celebrano la Messa solo una volta al mese o una volta ogni due mesi!".

Diverse le cause evidenziate. Sicuramente la secolarizzazione nelle aree occidentali del Pianeta non favorisce l'aumento di "operai nella vigna del Signore". Ma è anche vero che in alcuni Paesi mentre i seminari sono stracolmi, i fedeli da seguire sono pochi perché "la liturgia è noiosa e monotona", come testimonia il rappresentante coreano.

"Bisogna insistere nella giusta **redistribuzione dei sacerdoti nel mondo**", commenta il vescovo delegato del Mozambico; mentre quello del Libano fa presente che: "Inviare sacerdoti in un paese dove mancano da un paese che ne ha in numero sufficiente, non è una soluzione ideale, quando non si tiene conto delle tradizioni, delle abitudini e della mentalità. Il problema resta aperto".

Se poche sono le vocazioni sacerdotali, perché non **ordinare uomini sposati**, i cosiddetti "*viri probati*" (uomini coniugati che conducono vite esemplari e hanno una solida conoscenza della dottrina cattolica) come già in uso nelle Chiese Orientali? - si sono chiesti i vescovi. Ma ancora una volta si è ribadito con convinzione **il celibato come "dono senza prezzo"** nella vita del sacerdote. "La Chiesa maronita ammette i sacerdoti coniugati. Tuttavia, occorre riconoscere che il matrimonio dei sacerdoti, se risolve un problema, ne crea altri molto gravi. Un sacerdote sposato ha il dovere di occuparsi della consorte e dei figli, deve assicurare loro una buona educazione ed una posizione sociale" - racconta il Patriarca di Antiochia. A questo proposito il Papa nell'omelia conclusiva ha detto: "Sul mistero eucaristico, celebrato e adorato, si fonda il celibato che i presbiteri hanno ricevuto quale dono prezioso e segno dell'amore indiviso verso Dio e il prossimo".

Tra le altre, una problematica che interessa un sempre maggiore numero di persone: **la comunione ai divorziati**. Tema scottante perché, come afferma un arcivescovo della Nuova Zelanda: "Vi sono coloro il cui primo matrimonio è finito in modo triste. Non hanno mai abbandonato la Chiesa, ma attualmente sono esclusi dall'Eucaristia. Dobbiamo trovare modi per includere quanti hanno fame del Pane di Vita".

Nel messaggio finale i vescovi si dicono consapevoli della "tristezza di quanti non possono accedere alla comunione sacramentale per una situazione familiare non conforme al comandamento del Signore", ma riconfermano il divieto esistente. Sensibili però al problema, hanno esortato i tribunali ecclesiastici che decidono sugli annullamenti dei matrimoni a fare tutti "gli sforzi possibili" per lavorare in modo più "corretto e veloce".

Luci e ombre quindi in una Chiesa che a 40 anni del Concilio si confronta con l'Eucaristia "come una *lente* attraverso la quale verificare continuamente il proprio volto e il proprio cammino". Ma questo sguardo realistico e obiettivo era necessario ed auspicabile perché la *Sposa bella di Cristo* sia davvero una risposta credibile alle sfide di un mondo che fa di tutto per cancellare Dio. Per questo Benedetto XVI ha raccomandato ai Confratelli: "durante il Sinodo non soltanto diciamo cose belle sull'Eucaristia, ma soprattutto viviamo della sua forza".

S.C.

Divieto ai cinesi

Quattro i vescovi ai quali è stato impedito di partecipare al Sinodo. Mons. Wei, uno di loro, racconta che da quando ha ricevuto la lettera-invito del Papa, è andato ogni giorno a chiedere di ricevere il passaporto, ma gli è stato sempre negato.

Il vice presidente dell'Associazione Patriottica ha dichiarato che il Vaticano era stato "scortese" perché aveva invitato i vescovi senza passare attraverso i canali ufficiali che gestiscono gli affari della Chiesa, e cioè l'Associazione Patriottica e il consiglio dei vescovi cinesi. L'Associazione Patriottica è un organismo non ecclesiale, di cui fanno parte membri atei legati al Partito comunista, il cui scopo è il controllo della Chiesa - anche economico - e la crescita di una chiesa indipendente dalla Santa Sede. Per chi non lo sapesse, la Cina non consente al Vaticano di nominare vescovi, dicendo che interferirebbe con i suoi affari interni, e si rifiuta di permettere ai cattolici di riconoscere l'autorità del Papa.

Nell'omelia, il Papa ha inviato anche un "fraterno saluto" alla Chiesa in Cina: "Con viva pena abbiamo sentito la mancanza dei loro rappresentanti", ha detto il Pontefice. "Voglio tuttavia assicurare a tutti i Presuli cinesi che siamo loro vicini con la preghiera. Il sofferto cammino delle comunità, affidate alla loro cura pastorale, è presente nel nostro cuore: esso non rimarrà senza frutto".

La Messa, punto di incontro

"Il Burundi, paese cristiano con più del 60% di cattolici, ha vissuto conflitti tragici tra le diverse comunità etniche del paese, che sono degenerati in guerra civile, al punto che le persone delle diverse etnie non osavano nemmeno più incrociarsi per strada. Le Celebrazioni Eucaristiche sono diventate luoghi privilegiati dove i fedeli di

diverse etnie hanno potuto incontrarsi e pregare per la riconciliazione".

(Vescovo del Burundi)

Dove manca la domenica

"La celebrazione della 'Eucaristia domenicale' presuppone l'esistenza della 'Domenica' - in particolare l'esistenza del giorno del Signore. In alcune parti del mondo, ciò non è possibile: ad esempio in Arabia Saudita o in altri paesi islamici. La domenica è un giorno lavorativo e non si celebra l'Eucaristia perché non esistono Chiese, né sacerdoti, o perché non vi è alcuna libertà religiosa. Molti cristiani che lavorano e vivono in paesi islamici provengono dall'Eritrea e dall'Etiopia. Prima di emigrare nei paesi islamici, sono costretti a cambiare i loro nomi cristiani in nomi islamici e, in particolare, le donne devono indossare indumenti secondo la tradizione musulmana. Una volta raggiunta la destinazione finale, i loro passaporti vengono requisiti e rimangono vittime di ogni tipo di abuso. Molti di essi sono costretti dalla circostanze a convertirsi alla religione islamica".

(Arcivescovo dell'Etiopia)

I musulmani si associano al Mistero Pasquale

"Noi siamo Chiese particolari molto piccole che vivono in un contesto dove l'Islam ha influenzato fortemente la cultura. Per le necessità della nostra missione, alcune persone vivono lontane da qualunque presenza sacerdotale. Di fatto possono partecipare all'Eucaristia solo sporadicamente. La nostra azione di grazie si unisce a quella dei nostri amici musulmani che adorano Dio per l'opera della creazione e per la misericordia. Spiritualmente, possiamo unire le loro preghiere ai nostri Sacrifici Eucaristici. Alcune volte restiamo ammirati per come i nostri amici musulmani 'si associano misteriosamente al Mistero Pasquale'. Quando offriamo la nostra vita a Cristo, offriamo, anche, in qualche modo, quella dei nostri amici. Per una Chiesa particolare il modo di vivere l'Eucaristia è inseparabile dalla storia del popolo alla quale è stata assegnata dal Signore".

(Vescovo dell'Algeria)

Solo pane materiale

"In Romania, i comunisti hanno cercato di dare all'uomo soltanto il pane materiale, ed hanno voluto cacciare dalla società e dal cuore della persona umana il 'pane di Dio'. Affinché i sacerdoti non potessero più celebrare e parlare di Dio furono messi in carcere per la sola colpa di essere cattolici. Nel famoso periodo della "rieducazione" e del "lavaggio del cervello" nelle carceri della Romania, per prendersi gioco dei sacerdoti, per ridicolizzare l'Eucaristia e per distruggere la dignità umana, i persecutori li hanno obbligati a celebrare con degli escrementi, ma non sono riusciti a togliere loro la fede. Mai, nessuno lo saprà. Questi martiri moderni, del XX° secolo hanno offerto tutta la loro sofferenza al Signore per la dignità e la libertà umana".

(Arcivescovo della Romania)



Il grande sconosciuto Hans Urs von Balthasar

In verità è sconosciuto solo a casa sua, dove si tace con ostinazione quando si tratta del “**grande teologo svizzero Hans Urs von Balthasar**”. All'estero però le sue opere sono richieste, apprezzate e facilmente acquistabili. Traduzioni in diverse lingue e numerose dissertazioni sulla sua vita e sulla sua opera gli fanno onore. I cardinali e i vescovi arrivati da tre continenti per partecipare al suo Giubileo hanno testimoniato l'apprezzamento di cui gode il teologo nella Chiesa di oggi.

Pubblichiamo qui di seguito una breve sintesi dell'omelia del vescovo di Basilea - Kurt Koch - tenuta in occasione del **Centenario della nascita di von Balthasar** (12.08.1905) nella Chiesa parrocchiale di **Lucerna**, dove il teologo ora è sepolto. Questa chiesa conventuale è la stessa dove l'attuale papa e il cardinale d'allora Ratzinger celebrò il 1° luglio 1988 il suo funerale.

TESTIMONIARE LA BELLEZZA DI DIO

Vivere del Battesimo ed essere, attraverso di esso, chiamato alla sequela di Cristo è stato il movente della vita cristiana di von Balthasar, della sua esistenza ecclesiale e della sua attività teologica, con quella radicalità che risplende nelle parole di Gesù: “Chi ama di più il padre o la madre, non è degno di me”. Proprio perché prendeva sul serio questa vocazione alla sequela, il suo sguardo sui consigli evangelici di povertà, castità, obbedienza era informale, tanto che egli applicava tali consigli anche ai laici.

L'obbedienza cristiana ed ecclesiale – che fu intesa da von Balthasar come stare in ascolto di Dio e della sua volontà – nasce dall'ascolto della Parola di Dio. Per il teologo, la bellezza dell'obbedienza nella Chiesa consisteva nel fatto che si può obbedire solo a quelle persone che sono a loro volta obbedienti, poiché sia un laico, sia un diacono, sia il sacerdote o il vescovo – tutti devono obbedienza a Dio. L'obbedienza nella Chiesa non è *mai* in rapporto ad un'autorità formale.

Grazie a questo sguardo profondo sull'obbedienza intesa in senso biblico, von Balthasar rimase immune a quell'attitudine antigierarchica presente oggi nella Chiesa, (un'attitudine che nel suo discorso il card. Ratzinger definì “malattia”). Von Balthasar aveva, in sostanza, un grande rispetto per la struttura *petrina* della Chiesa cattolica.

In Maria contemplava la Chiesa, nata proprio dal suo “sì”. In Lei riconosceva il modello, il prototipo dell'obbedienza biblica, che non parte dalla propria iniziativa, ma dal ricevere; un'obbedienza cosciente che la vera fonte della fecondità dell'attività apostolica è la contemplazione.

Questa *fondamentale attitudine mariana* ha dato l'impronta a tutta la teologia di von Balthasar. Solo se il teologo si lascia sempre di nuovo incontrare – in modo spirituale – dalla Parola di Dio, può essere voce del vangelo; questo è possibile solo con una “teologia che sa inginocchiarsi”.

Von Balthasar sosteneva che la sua opera teologica-letteraria non voleva che esse-

re un *dito di Giovanni che mostra il Cristo*. Egli desiderava aiutare gli uomini a guarire gli occhi del proprio cuore, affinché vedessero il Dio vivente come causa, centro e scopo della vita umana. “La nostra missione” è il titolo del libro nel quale egli tratteggia il piano della *comunità giovannea* che portava nel cuore.

Von Balthasar è stato “conservatore” nel senso buono del termine, perché intendeva custodire anche nelle tempeste del mondo e della Chiesa d'oggi il bene prezioso e insostituibile del Vangelo cristiano. Nello stesso tempo fu anche un “progressista” perché lottò per una nuova spiritualità dei laici, rivolta al mondo. Ha offerto molti aspetti nuovi alla Chiesa, ma soprattutto le ha mostrato con chiarezza che Dio non è solo *vero e buono*, ma anche *bello*. Solo nella bellezza di Dio risplende il vero volto di tutti gli altri attributi divini. Immagine, azione e parola si uniscono per dare lode a Dio come Amore. Solamente in questo amore, secondo von Balthasar, diventa visibile il più grande mistero della fede cristiana.

Von Balthasar lottò per una “vera, cristiana teologia della liberazione”. Una teologia che ha la propria sorgente nell'Eucaristia, nella quale Cristo, lo Sposo – il più intimo alla Chiesa sua Sposa – dona se stesso con tutto ciò che ha ed è. Perciò chi nell'Eucaristia s'innesta nel mistero dell'offerta della vita di Gesù, fino a radicarsi nella sua morte, vivrà nel quotidiano una vita eucaristica e donerà tutto se stesso nella sua missione. Chi incontra Cristo nelle poco appariscenti specie eucaristiche del pane e del vino, nelle quali Egli ci offre la Sua Presenza e nello stesso tempo si nasconde, potrà scoprirlo anche nel volto dei poveri e dei sofferenti.

Abbiamo tutti i motivi per essere riconoscenti a Hans Urs von Balthasar, perché ha indicato alla Chiesa la via della riforma decisiva, vale a dire il ritorno all'essenza della fede cristiana nella sua forma cattolica.

Nei primi anni delle apparizioni a Medjugorje, gli allora giovani sacerdoti p. Slavko Barbaric e Tomislav Vlasic visitarono von Balthasar a Basilea e portarono a casa, in dono, le sue parole: “Per quel che riguarda Medjugorje può esserci solo un errore: non riconoscere le apparizioni come vere”.

Padre Rupcic nel suo libro “Medjugorje – porta del cielo” scrive di un documento nel quale von Balthasar ammonisce con serietà il vescovo di Mostar sulla responsabilità che peserà su di lui se egli continuerà a combattere Medjugorje.

(Riduzione di *Rita Gervais*)

“Ogni giorno che felicità! Ogni giorno io Ti trovo nell'Eucaristia e, più fortunata dei tuoi discepoli, posso riceverti nell'anima mia, restare da sola a sola con Te, unirmi e identificarmi con Te; nutrirmi della Tua sostanza, incorporarmi con Te e fare una sola cosa con Te. Quante lacrime ho sparse! La mia missione per i fratelli è stata sempre aspra e faticosa. Ma Tu eri venuto a trovarmi al mattino e così mi sono potuta riposare tutto il giorno sul tuo cuore ed ho sentito appena il peso della fatica”.

*Madre M. Pia Mastena
Fondatrice delle Suore del Santo Volto*

Maria, donna del silenzio

Tra i tanti appellativi mariani, in cui non sai mai se ammirare di più la fantasia dei poeti o la tenerezza della pietà popolare, ne ho trovato uno di straordinaria suggestione: Maria, cattedrale del silenzio.

Maria è appunto quella cattedrale gotica che custodisce il silenzio. Gelosamente. Non lo rompe neppure quando parla. Ma perché?

Intanto perché è una donna di poche parole. Nel Vangelo parla appena quattro volte.

All'annuncio dell'angelo. Quando intona il *Magnificat*. Quando ritrova Gesù nel tempio. E a Cana di Galilea.

Poi, dopo aver raccomandato ai servi delle nozze di dare ascolto all'unica parola che conta, lei tace per sempre.

Ma il suo silenzio non è solo assenza di voci. Non è il vuoto di rumori. E neppure il risultato di una particolare ascetica della sobrietà. È, invece, l'involucro teologico di una presenza. Il guscio di una pienezza. Il grembo che custodisce la Parola.

Uno degli ultimi versetti della Lettera ai romani ci offre la cifra interpretativa del silenzio di Maria. Parla di Gesù Cristo come “*rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni*”.

Cristo, mistero taciuto. Nascosto, cioè. Segreto.

Letteralmente: avvolto nel silenzio.

In altri termini: il Verbo di Dio nel grembo dell'eternità era fasciato di silenzio. Entrando nel grembo della storia, non poteva avere altre bende. E Maria gliel'ha offerte con la sua persona.

È divenuta così il prolungamento terreno di quell'arcano tacere del cielo. È stata costituita simbolo per chi vuol mantenere segreti d'amore. E per tutti noi, devastati dal frastuono, è rimasta scrigno silente della Parola: “Serbava tutte quest cose nel suo cuore”.

Santa Maria, donna del silenzio, riportaci alle sorgenti della pace. Liberaci dall'assedio della parole. Da quelle nostre, prima di tutto. Ma anche da quelle degli altri. Figli del rumore, noi pensiamo di mascherare l'insicurezza che ci tormenta affidandoci al vaniloquio del nostro interminabile dire: facci comprendere che, solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare. Coinquilini del chiasso, ci siamo persuasi di poter esorcizzare la paura alzando il volume dei nostri transistor: facci capire che Dio si comunica all'uomo solo sulle sabbie del deserto, e che la sua voce non ha nulla da spartire con i decibel dei nostri baccani.

Spiegaci il senso profondo di quel brano della Sapienza, che un tempo si leggeva a Natale facendoci trasalire di meraviglia: “*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, scese sulla terra...*”. Riportaci, ti preghiamo, al trasognato stupore del primo presepe, e ridestaci nel cuore la nostalgia di quella “taciuta notte”.

Don Tonino Bello, vescovo
(da: *Maria, donna dei nostri giorni*)

L'Amore si fa bambino

Cantato, pregato, dichiarato. Da sempre l'amore è oggetto dell'attenzione dell'uomo. Anzi, in verità, l'amore è l'unica cosa che cerchiamo e di cui abbiamo realmente bisogno. E la sua mancanza è la radice di ogni conflitto: personale, familiare e addirittura mondiale. Sì, perché se ogni individuo godesse pienamente della porzione d'amore per cui è stato creato, nessuno si prenderebbe il fastidio di far battaglia ad altri. Li amerebbe e basta!

Bisognosi dunque di amore, ricercatori appassionati, difficilmente lo incontriamo nella sua essenza più autentica, nella sua verità e purezza. Parliamo dell'amore gratuito, quello che gode solo di amare e di essere amato. Quell'amore che libera perché non ti chiede di essere diverso da te stesso per sentirti amato. Quell'amore che appaga, perché ti viene incontro per primo e non ti costringe a diventarne mendicante. Quell'amore che, in sostanza, nutre l'insopprimibile bisogno annidato nell'uomo e smorza l'assalto di diversi, nocivi, appetiti.

Più o meno coscienti di questo profondo anelito, consumiamo la nostra esistenza ad attenderlo e a sperarlo, a rincorgerlo e talvolta a pretenderlo. Qualcuno addirittura si sventa per pochi spiccioli pur di assicurarsi una carezza - per quanto impastata di egoismo e squallido vantaggio.

Ma cosa cerchiamo veramente: un sentimento? Una sensazione? Il piacere di un

momento? Ci siamo mai chiesti che forse dovremmo occuparci di **CHI** cercare e non di *cosa* trovare? Giacché l'amore non è un'energia percepibile dai nostri sensi, ma una persona viva e vera.

"Dio è amore" scriveva s. Giovanni (1Gv 4,8). È da qui che occorre partire e qui anche arrivare - il punto di approdo per ritrovare finalmente quello che con tutto noi stessi andiamo cercando: Dio-persona, un essere cosciente e libero che entra direttamente in relazione con noi e si comunica. Non più, quindi, l'amore come frutto di relazione, ma l'Amore come soggetto e oggetto della relazione stessa.

Capito questo inevitabilmente tutto cambia, poiché conosceremo con esattezza i tempi e i luoghi dove incontrarlo: l'Eterno nel nostro tempo, l'Infinito nel nostro spazio.

Egli si propone a noi in mille modi, conosciuti e sconosciuti. Sempre nuovo eppure costantemente fedele a se stesso. È amore vivo nella Scrittura. Amore operante nei sacramenti. Amore unico e originale nella storia di ogni uomo, al quale Egli si adatta per corrispondere con minuzia al più piccolo bisogno. E si fa riconoscere perché nessuno rimane indifferente al suo tocco che riscalda, vivifica e trasforma.

Una persona, perciò, l'Amore: libera di andare e di venire, di nascondersi e di lasciarsi trovare. Autonomo nelle sue iniziative e tuttavia disarmato di fronte al

nostro cuore supplice. Un'attrazione irresistibile, che lo rende prigioniero inerme delle nostre attese.

È questo il senso dell'Avvento che sta per cominciare: l'attesa di un incontro con quello che bramiamo - l'Amore fatto bambino, piccolo al punto da entrare in ognuno di noi e trasformarci in sua culla, in sua capanna, in suo tempio e tabernacolo per poter essere realmente l'*Emanuele*.

In questo **tempo santo**, nella speranza germoglia una certezza: a Natale l'Amore nasce. Senza dubbio. Ma noi potremo accoglierlo solo se, come i pastori, ne ascoltiamo l'annuncio. Potremo amarlo se come Maria ci lasciamo coinvolgere; ma anche sconvolgere nei nostri progetti. Sapremo custodirlo se come Giuseppe lasciamo la nostra casa per ascoltare lo Spirito. Sapremo adorarlo se come i Magi accettiamo di lasciare i nostri regni per chinarci sulla sua povertà.

Egli allora entrerà nella nostra vita e ne farà sua dimora. Noi troveremo pace e quiete, nella sicurezza di essere amati dall'Amore stesso, che non ci abbandona, non ci tradisce, non ci ricatta, ma continua a ripeterci: *"Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa"* (Sof 3,17).

Stefania Consoli

La verginità consacrata, un nido fecondo

"Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come suo possesso"

Alla base della scelta radicale per la verginità consacrata al Signore, sta sempre l'iniziativa di Dio, la sua chiamata. Da parte del Signore c'è una proposta d'amore, un invito che attrae. Egli si sceglie quelli che vuole (cfr. Lc 6, 13) e poi si lascia scegliere nella libertà.

La verginità consacrata è sempre in funzione dell'amore sponsale tra Dio-Sposo e la persona vergine-sposa. Secondo la logica di questa terra, non c'è ragione di essere vergini, la motivazione della verginità è tutta celeste. Essa è la risposta generosa di chi è stato incantato dalla persona di Gesù Cristo e vuole far parte della sua opera di salvezza.

Chi risponde alla chiamata viene introdotto nel pensiero di Dio. Dio stesso investe sempre di più in questa persona, svela il suo disegno d'amore che pur essendo un disegno universale, comincia a realizzarsi nei singoli individui che si sono messi alla sua totale disposizione: *"Quelli che ha scelti, li ha anche predestinati per essere i suoi figli adottivi..."*

Questo è il volere di Dio; rendere tutti suoi figli. Ma bisogna generare questi figli in Dio e per Dio. La missione dei "prescelti" va in questa direzione. Sono loro i "predestinati" a trasmettere e diffondere a tutti il meraviglioso progetto del Padre di far ritornare ogni uomo nel suo seno paterno.

Come la coppia nell'amore reciproco concepisce e genera la vita terrena, così la vergine, in unione allo Sposo celeste, concepisce e genera la vita divina ed eterna. Come ciò accada, lo vediamo in Maria che, dopo il suo consenso, fecondata dallo Spirito Santo, diventa Madre di Dio.

Per capire il senso profondo e la fecondità della verginità consacrata è necessario riferirsi a Maria e agli avvenimenti della sua vita. Dio la chiama e le promette la fecondità in condizioni particolari. Essa risponde: *"Come è possibile?"*

Ugualmente anche noi ce lo chiediamo e se lo chiedono quelli che ci circondano. La risposta, per Maria e per ogni anima chiamata all'opera del Signore, viene data dall'angelo mandato da Dio: *"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo"* (Lc 1,35).

Quando Dio intraprende un'opera, è Lui stesso ad assicurare il suo compimento, la sua fecondità. L'angelo continua e dice a Maria che quel Frutto non sarà suo, ma sarà Figlio di Dio (cfr. Lc 1, 35). Maria è tutta al servizio di Dio, dei suoi piani e progetti, spesso inspiegabili ai nostri occhi. Lei genera il Figlio di Dio, lo presenta e offre a Dio con la consapevolezza piena che non le appartiene. Lo stesso vale per una persona vergine: porta in sé una fecondità misteriosa che solo il suo Autore vede e conosce fino in fondo.

Come ogni rinuncia e sacrificio, così anche la verginità non può essere fine a



se stessa. È il mezzo per aprirsi ai beni più grandi, più desiderati ed amati. Ci porta ad appartenere al Signore con tutta la nostra esistenza e l'integrità della nostra persona, consacrandogli tutte le facoltà e potenzialità, sapendo che nelle sue mani non possono restare né inutili né sterili. Anzi, si sviluppano pienamente.

Solo Dio sa quanti bambini abortiti, quanti violentati, non desiderati hanno trovato madri nelle vergini consacrate. Quanti sono stati raggiunti dalla loro preghiera ed offerta, accolti ed accompagnati nel loro cammino verso l'eternità. Questo è il progetto di Dio misericordioso e giusto, che ha i suoi mezzi infiniti per raggiungere tutti gli uomini di tutti i tempi, tutte le situazioni, per offrire un nido da Lui preparato, pieno di calore e del suo amore. Lì passa la sua potenza salvifica e porta alla pienezza.

Fecondo è chi trasmette e fa conoscere Dio come fonte e amante della vita. Fecondo è chi fa innamorare altri di Dio, il Quale "non impone nulla all'anima, neppure il suo amore. Ci cerca continuamente ma non ci costringe. Ci ama ma non ci opprime. Ci desidera, ma non ci possiede. Ci lascia liberi di scegliere e di capire, nel fondo della nostra anima, dove sta la vita" (anonimo).

Solo dalla prospettiva di Dio tutto si vede meglio, anche la fecondità di un seno virginale a Lui consacrato.

sr. Ana Simic

Nella vita dell'Immacolata

di p. Tomislav Vlasic

La consacrazione al Cuore immacolato di Maria echeggia in tutta la spiritualità mariana, soprattutto in quest'ultimo secolo. Ma cosa significa veramente consacrarsi a Maria? Vuol dire entrare nel suo Cuore immacolato, dal quale dipende anche la nostra immacolatezza.

È un po' come se ci trovassimo nel grembo materno. Noi cristiani, infatti, abbiamo accolto la vita immacolata e incorruttibile nel sacramento del Battesimo, e ancora oggi ne possediamo la grazia. Essa è già una realtà dentro di noi ma è anche una promessa: il germe di uno stato immacolato ancora da raggiungere. Ogni battezzato insieme alla Chiesa è proteso verso quello che Maria ha raggiunto per arrivare alla sua stessa unione mistica con Dio attraverso una donazione completa.

Maria ha ricevuto tale grazia fin dal concepimento, ma in modo misterioso ne ha partecipato attivamente all'efficacia sino alla fine della sua esistenza terrena.

Quello che possiamo cogliere dalla sua vita - attraverso le parole del Vangelo e dall'esperienza dei santi - sono le sue virtù, che coincidono perfettamente con i frutti dello Spirito Santo. In esse si esprime molto bene la risposta di Maria, che si è elevata nell'unione con Dio per vivere la presenza dello Spirito Santo. Una presenza che continuamente "feconda" il suo grembo e la sua anima (come ha fatto nel momento dell'Annunciazione) per generare tutti i membri del Corpo Mistico di Cristo.

La consacrazione al Cuore immacolato oltre ad essere una preghiera (formulata in un modo o in un'altro) è quindi l'ingresso nelle virtù di Maria. Così la nostra anima si trasforma in un grembo capace di accogliere lo Spirito Santo, per essere a sua volta resa feconda.

Maria è immacolata in vista della morte e resurrezione di Gesù. Ella ha potuto ricevere questa grazia e collaborare pienamente, elevandosi in continuo e unendosi con il Figlio, fino a raggiungere la massima unione nella passione e resurrezione. Questo è l'atteggiamento fondamentale che noi dovremmo vivere in tutti i sacramenti.

Il punto di partenza per seguire la vita immacolata è perciò la nostra disponibilità ad essere uniti a Gesù attraverso Maria; perché la sua immacolatezza è un dono di Dio per tutti noi e non solo per Lei. Dio glielo ha affidato affinché Maria sia madre nostra, una madre che porta i figli nel grembo e nel cuore.

S. Paolo nella lettera agli Efesini scrive: *"In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità"* (Ef 1,4). In sostanza l'Apostolo parla d'immacolatezza e di incorruttibilità in vista della santità, per cui la nostra santità presuppone questo stato, seminato in noi dal Battesimo ma ancora in sviluppo. Ma cosa lo alimenta in noi e cosa lo impedisce?

Lo alimenta tutto quel cibo che Gesù Cristo ha lasciato nella Chiesa, in modo particolare la partecipazione all'Eucaristia e alla Parola di Dio. Però il discorso non si esaurisce qui, perchè è necessario entrare nel termine "partecipare alla Parola di Dio". La Parola divina, infatti, ha tutta la potenza di cambiare la nostra vita. L'Eucaristia ha tutta la potenza di sfamare i profondi desideri dell'uomo. Ma non basta accoglierle, bisogna entrare nel loro dinamismo.

Gli impedimenti sono tanti. Sarebbe meglio dire che essi costituiscono gli elementi di una vera e propria battaglia contro il demonio, contro tutto il male presente nell'universo. Sarebbe molto facile elevarsi a Dio per proprio conto. In realtà noi portiamo con sé tutte le generazioni passate, le conseguenze del peccato originale. Da qui nasce la battaglia, ma anche la consapevolezza che arriveremo a quello che Maria ha raggiunto. Non più individualmente, ma insieme, come Chiesa. In caso contrario la vita trinitaria sarebbe una contraddizione. Noi sappiamo difatti che la vita divina nelle Persone della SS. Trinità si esprime con un continuo donarsi l'una all'altra. Allo stesso modo anche noi possiamo entrare nella vita di Dio donandoci in tutto a tutti. Ecco perché la battaglia si fa sempre più ampia e non ci è dato di chiuderci in noi stessi.

Da questo punto partiamo per esaminare la nostra giornata. Cosa facciamo quando ci alziamo? Ci laviamo e ci prepariamo per poter affrontare meglio il nostro giorno. Nella vita spirituale vige la stessa legge. Occorre risvegliarsi, ma in Dio, nello Spirito Santo. Come si risveglierebbe oggi Maria? Si risveglierebbe tutta per Dio; si eleverebbe tutta a Dio.

La preghiera mattutina dovrebbe aiutarci a risvegliarci per contemplare il volto di Dio: guardarlo, sentirlo, palparlo. Naturalmente con la fede, la speranza e l'amore. Con questo risveglio dell'anima noi possiamo affrontare bene la giornata per compiere i nostri doveri, la nostra missione. Di sera saremo pronti ad immergerci di nuovo in Dio per eliminare tutto quello che ci ha appesantito, e preparare così la notte dove incontrare Dio nel sonno.

Il Magnificat è un'ottima conclusione della nostra giornata. Se ci impegnamo a vivere la vita immacolata in un processo continuo, in noi crescono la gioia e la lode. E chi è attento alla grazia della giornata e scalda il rapporto con Dio con piccole preghiere, di sera raccoglierà i frutti della lode e la sua anima spontaneamente sarà portata ad esclamare: *"L'anima magnifica il Signore!"*. Non come una recita composta da altri, ma come un canto che nasce dal cuore sempre più puro e immacolato. *

Sacerdoti per la Comunità

Il 30 ottobre **Mons. Bruno Forte**, Arcivescovo di Chieti-Vasto ha ordinato i primi due sacerdoti della Comunità *"Regina della Pace, completamente tuoi - a Gesù attraverso Maria"* fondata nel 1997 da **p. Tomislav Vlasic**. Ai due novelli presbiteri i migliori auguri di un ministero santo a servizio della Chiesa e dei fratelli.

Notizie dalla terra benedetta

Pellegrini di preghiera e di carità

L'anno scorso scrissi su Eco che anche i pullman di pellegrini possono aiutare i profughi, almeno quelli più vicini a Medjugorje: presso Capljina e presso Grude. Alcuni amici mi hanno telefonato per avere telefoni e indicazioni precise, hanno poi comprato nei supermercati vicino a Medjugorje (carne, polli, latte, uova, formaggio, tonno, ... frutta, verdura... detersivi...) e hanno portato nelle baracche di Tasovcici (387 profughi tra cui 104 minori da 0 a 17 anni), a Domanovici nel vecchio e fatiscente ex manicomio (170 profughi, di cui 46 anziani allettati in una specie di infermeria), a Dubrava di Grude, pure in baracche sconnesse e senza acqua con 87 profughi (tra i quali 7 bambini e 5 ragazzi) che spesso hanno solo una minestra di verdure da mangiare...e a volte neanche quella. In questi tre campi i profughi sono croati-cattolici della Bosnia centrale.

Nella vicina città di Mostar ci sono però altre realtà bisognose di aiuto. Nella parte croata segnalo in particolare: il Centro per disabili "Nostra famiglia" con le Suore Ancelle di Gesù Bambino, il pensionato per anziani, la mensa popolare, le anziane sole e malate ospitate dalle Suore di S. Vincenzo. Nella parte musulmana (più disastrosa e più povera): orfanotrofo "Egitto" con 50 bambini, pensionato anziani, Centro Merhamet con poliambulatorio per i poveri.

Col prossimo pellegrinaggio di carità ritorniamo al nord della Bosnia dove, ancora ammassati in tanti centri profughi, vivono (o sopravvivono) migliaia di vedove e orfani di Srebrenica e di altre città in cui dieci anni or sono massacrarono decine di migliaia di uomini.

Stiamo ricevendo offerte anche per i tre casi segnalati sul n. 182 di ECO: pensionato anziani di Stup/Sarajevo; Paolo Gozzo-Romania; Chiesa di Jasenovac.

Ringraziamo di cuore tutti gli offerenti e speriamo che il flusso continui ancora per poter dare a queste tre destinazioni un aiuto sostanzioso e possibilmente risolutivo.

Resto sempre a disposizione per informazioni e approfondimenti su tutte queste realtà. Compatibilmente con gli impegni e le distanze, segnalo che posso mettermi a disposizione per incontri di sensibilizzazione.

Alberto Bonifacio

Bonifacio Alberto - Centro Informazioni Medjugorje
Via S. Alessandro, 26 - 23855 PESCATO (LC)
Tel. 0341-368487 - Fax 0341-368587 - e-mail: b.arpa@libero.it
Eventuali offerte a:
A.R.P.A. Associazione Regina della Pace Onlus (stesso indirizzo): conto corrente postale n. 46968640

NOTA DELLA REDAZIONE di ECO:

Vi preghiamo di **NON usare** il bollettino di conto corrente postale intestato all'Eco di Maria per le offerte destinate all'A.R.P.A. perché si tratta di due realtà separate. Grazie.

I bimbi in pellegrinaggio a Medjugorje

È il terzo anno che si svolge il pellegrinaggio di famiglie con bambini a Medjugorje, nato dal grande cuore di "nonna Clotti", originariamente in ringraziamento alla Vergine Maria per la guarigione di una sua nipotina, ma che subito lo Spirito Santo ha esteso, coinvolgendo in quest'esperienza di grazia tanti bambini con le loro famiglie.

Un centinaio di partecipanti di cui 50 i bambini da 1 a 15 anni, partiti da Milano con due pullman il giorno della Visitazione.

Accompagnati da due sacerdoti, il programma era fatto a misura dei piccoli, affinché lasciasse spazio all'incontro con l'amore di Gesù, attraverso la Madre Maria e l'amicizia.

Un lungo viaggio, accompagnato da giochi, preghiere e canti e con una pausa per l'ormai consueto tuffo nel mare di Croazia... una sorta di battesimo!

All'arrivo a Medjugorje le ragazze della Comunità "Cenacolo" ci hanno accolto con uno spettacolo sul tema delle apparizioni, e il 2 del mese i bambini erano tutti intorno alla veggente Mirjana per assistere all'apparizione straordinaria, preparandosi con ben due ore di preghiera e canti. Naturalmente non è mancata la salita sui monti, e proprio sul Podbrdo, stando intorno alla statua, un profondo silenzio ha unito nel Cuore Immacolato della Madre, i suoi figli con il Cielo, tra di loro e con tutto il creato.

Nella loro semplicità, i bimbi hanno colto il grande dono che racchiude Medjugorje, innanzitutto con il loro vivo desiderio di tornare ogni anno, e poi esprimendo apertamente le loro **TESTIMONIANZE**.

Così ha scritto col computer **Rosa**, una bambina autistica:

"Dico Vergine c'era. Io unita con Maria ero sue braccia, ero con Lei, amata. Tenera figlia ero... Sono felice di avervi conosciuti, con fede si diventa più in fretta amici. Maria ci ama se i cuori sono aperti".

Pietro, 10 anni:

"Abbiamo fatto la via Crucia sul Krizevac a piedi nudi per fare un sacrificio per le anime del Purgatorio".

Filippo, 9 anni:

"Quando è apparsa la Madonna ho sentito il mio cuore aperto e qualcosa di fresco e leggero che passava nei polmoni e veniva nel cuore".

Giovanni, 10 anni:

"Sentendo le preghiere dei bambini più piccoli ho pensato che i piccoli sono i più grandi!".

Luca, 11 anni:

"Ogni ragazzo della Comunità "Cenacolo" mi ha donato un po' di gioia, felicità, amore che mi hanno riempito il cuore. Questa felicità insieme alla gioia penso di averla donata alle persone tristi e sconfortate, mentre l'amore l'ho donato alle persone escluse e rifiutate dagli altri. Da parecchi anni vengo a Medjugorje, e il momento più bello è l'apparizione della Madonna a Mirjana. Un grazie a tutte le persone che mi

hanno aiutato nei momenti di tristezza di questo pellegrinaggio".

Paolo, 7 anni:

"È la seconda volta che vado e ho sentito nel cuore Gesù che mi chiamava e così anche Maria so che mi vuole bene".

Emanuel, 9 anni:

"La Madonna ha il cuore d'oro e lo stesso è per Gesù. Essi vogliono che nel regno ci sia pace e amore. Cristo si è sacrificato per noi, e noi per lui dobbiamo mettere la pace nel mondo".

Pietro, 12 anni:

"Tu, mamma mi hai detto che da Medjugorje tornano tutti con qualcosa nel cuore. Io torno con la voglia di ritornare".

Andrea, 9 anni:

"Per me il momento più bello è stato andare a fare la recita dai bambini orfani perché li abbiamo fatti felici".

Francesco, 11 anni:

"Per me invece quando eravamo riuniti tutti in silenzio sul Podbrdo. Sentivo un grande amore e una grande pace".

Giorgio, 12 anni:

"Si parte con il cuore un po' triste e si torna con il cuore più armonioso".

Samuele, 8 anni:

"Maria, ti amo con tutto il cuore. Amen."

Teresa, 7 anni:

"È già da un po' di anni che vengo a Medjugorje e ogni volta il mio cuore è pieno di gioia".

Giovanni, 12 anni:

"Consiglio a tutti questa esperienza e spero di partecipare anche l'anno prossimo".

Elena Ricci

Che potenza la benedizione!

Il 2 ottobre una grande folla era presente all'apparizione a Mirjana, alla quale la Madonna ha trasmesso il seguente messaggio: "*Vengo a voi come Madre. Vi porto mio Figlio, la pace e l'amore. Purificate i vostri cuori e prendete mio Figlio con voi. Date agli altri la vera pace e la felicità*". A queste parole Mirjana ha aggiunto: "La Gospa ha benedetto ciascuno di noi come pure gli articoli religiosi che avevamo. Poi ha insistito nuovamente sull'**importanza della benedizione di un sacerdote**".

Ci sono varie forme di benedizione; non bisogna fare confusione. Quando un prete benedice (o un vescovo, un cardinale o il Papa), è **Gesù stesso che benedice** attraverso l'ordinazione sacerdotale. Allora è Cristo che riversa su di noi la sua divina santità. Prende del suo per farne parte a noi. Questa benedizione è una grazia immensa e non dipende dalla santità del sacerdote. Se l'anima che la riceve è aperta e raccolta, allora Gesù apre i tesori del suo Cuore e li riversa con abbondanza, a seconda della disponibilità di quest'anima e della sua fede. **Le anime umili ne ricevono di più.**

Poiché la benedizione raggiunge l'anima direttamente, spesso l'intelligenza non è cosciente di questa effusione che supera le sue facoltà; per questo facilmente si è distratti e si corre il rischio di perdere il regalo donato. È una grave mancanza, perché l'anima quando è raccolta si trova arricchita, fortificata, protetta e appagata da ogni benedizione; ed il frutto più bello è che l'anima può unirsi a Dio più intimamente. I frutti

della benedizione sono tali che appartengono già all'eternità, e donano all'anima una bellezza particolare. Come per tutti i doni di Dio, più zelo si mette a dare o a ricevere la benedizione, più essa è efficace.

A Medjugorje la Madonna ha detto: "Se i sacerdoti sapessero cosa danno quando benedicono, benedirebbero giorno e notte!". E ancora: "**La benedizione del sacerdote è più grande della mia**" (*messaggi privati a Marija non datati*), perché il sacerdote ha ricevuto il sacramento dell'Ordine.

Anche i laici possono benedire e la Chiesa raccomanda ai genitori, ad esempio, di benedire ogni giorno i propri figli. La Vergine chiede che i bambini siano benedetti la mattina e la sera (*messaggio non datato degli anni '80*). Ma **anche i bambini possono benedire i loro genitori!** La potenza di tale benedizione dipende molto da colui che la dà, per questo la benedizione di Maria è particolarmente forte. Se una madre terrena può benedire suo figlio, tanto più lo può fare la nostra Madre celeste!

A Medjugorje la Gospa dà la sua benedizione a tutti i presenti dopo aver salutato dicendo: "Gesù sia lodato, miei cari figli" e prima di pregare per noi con le mani stese. Un giorno ho domandato a Marja perché la Gospa ci donava sia la sua "benedizione di gioia", sia la "benedizione materna", sia la sua "benedizione solenne" ecc... e che differenza c'è tra queste benedizioni. Marja mi ha risposto: "La Gospa non lo ha spiegato...", dobbiamo allora ricevere il dono con fiducia e gratitudine e la nostra Madre celeste farà il resto secondo le nostre necessità! *sr. Emmanuel*

(Enfants de Medjugorje)

Sacerdoti a Medjugorje: un ruolo importante e delicato

Mons. Issam John Darwish, **Eparca della Chiesa Cattolica Melchita** di Austria e Nuova Zelanda, si è recato in pellegrinaggio privato a Medjugorje, come lui stesso racconta: "Il giorno prima di partire ho incontrato il Papa, al quale ho chiesto di benedire il gruppo di pellegrini che stavo per accompagnare. Con un sorriso pieno di bontà il Santo Padre ha detto: "Che Dio vi protegga e benedica". Maria gioca un ruolo importante nella vita della Chiesa bizantina; ci guida a Gesù e approfondisce la nostra fede.

Il numero di pellegrini che vengono a Medjugorje è un segno di Dio. L'atmosfera di preghiera è molto profonda. Credo che Medj. sia un luogo di attesa e pone una domanda a tutti noi: Come approfondire la fede? La preghiera davanti alla Croce, l'Adorazione, l'Eucaristia donano ai pellegrini una profonda spiritualità. Ma perché ci siano dei veri frutti penso che il ruolo dei Sacerdoti sia molto importante. Il loro compito è quello di aiutare le persone ad andare oltre la ricerca di segni e a trovare nei Sacramenti quello che cercano. Non è necessario vedere la Gospa: possiamo vederla con gli occhi interiori, con gli occhi della fede! Scriverò un opuscolo sulle mie impressioni su Medjugorje. Incoraggerò i fedeli a venire in pellegrinaggio, a vivere qualche giorno di preghiera e di conversione interiore. Incoraggerò anche i Sacerdoti a venire con loro. Ho però nel cuore un desiderio: che Medjugorje si apra ai vicini: agli ortodossi e ai musulmani, che diventi un centro di dialogo con loro".

La Regina della Pace e l'Australia

La Madonna ha sempre dimostrato un amore particolare per i suoi figli. Nell'estremo nord dell'Australia vive una remota **comunità aborigena** chiamata Port Keats che conta circa 3000 anime. La gente è povera, mal sistemata in case troppe piccole e povere, e soffre per malattie croniche e cattiva sanità. Alcuni membri della Comunità Cattolica Aborigena S. Martino de Porres, con il loro Cappellano, P. David Tremble, e un altro Fratello della comunità religiosa dei Missionari dell'Amore di Dio, da tempo aspettavano di recarsi in quel luogo per incontrare la comunità cattolica. Per vari motivi a loro estranei, la missione veniva più volte bloccata. Padre David racconta come **la strada si è aperta grazie alla preghiera**, e sentimenti di rivalità e rancore sono stati spazzati via per fare posto alla pace e riconciliazione.

"Dopo tre false partenze - la strada era stata chiusa per cerimonie locali, funerali e istanze di lotta tra bande di giovani rivali - il team dalla Comunità S. Martino stanziata a Darwin ha finalmente ricevuto il "via". Era l'8 settembre, giorno in cui la Chiesa celebra la nascita di Maria!"

A Medjugorje la Gospa ci ricorda costantemente l'importanza della preghiera e il digiuno, particolarmente in preparazione alle feste speciali. Lei, Mediatrix delle Grazie, poi ripaga i sacrifici dei suoi figli con abbondanza di grazie e benedizioni. "Ogni ritardo incentivava a pregare e digiunare più intensamente per questa missione," continua Padre David, "anche quando il vecchio pullman andò in panne dopo i primi 100 km. Bastò una piccola riparazione e di nuovo ci mettemmo in cammino."

Al nostro arrivo, dopo le 7 ore di cammino, ci comunicarono che durante le prime ore di domenica una banda di giovani del paese stava armandosi con catene e barre di ferro per insorgere contro una banda rivale. Alcune donne della comunità cattolica hanno saputo della cosa mentre erano in preghiera. D'un tratto tre di questi giovani videro una donna con le braccia estese in gesto di supplica - un po' come le Madonna della Medaglia Miracolosa. Stupefatti da quella bella visione nel cielo scuro, abbandonarono le armi di ferro e **da lupi che erano, diventarono miti come agnelli**. Convinsero gli altri uomini a fare altrettanto.

Durante le seguenti sere della missione questi tre giovani - molto timidi com'è tipico per la gente aborigena - hanno sorpreso tutti testimoniando del fatto in pubblico. E, ancora più sorprendente, l'ultima sera dei nostri incontri, dedicata allo Spirito Santo, molti dei membri dell'altra banda sono arrivati chiedendo preghiere di guarigione e liberazione. Non dimenticherò mai il privilegio di aver visto negli sguardi di molti uomini, donne e bambini un'apertura all'amore di Dio che viene per guarire".

L'Australia, conosciuta anche come la Grande Terra del Sud dello Spirito Santo, è stata scelta per ospitare la prossima Giornata Mondiale della Gioventù (a Sydney nel 2008), un'opportunità per tutta la Chiesa di crescere in grazia. Preghiamo tutti uniti per l'Australia e il suo popolo, antico e nuovo, in modo che possa rispondere con cuore aperto all'amore e alla grazia che Dio Padre vorrà loro donare.

Beverley K. Drabsch



In un film le apparizioni della Vergine in Ruanda

L'Opera di Diritto Pontificio "Aiuto alla Chiesa che Soffre" (ACS) sta sovvenzionando un progetto per la realizzazione di una pellicola su Kibeho - meta di pellegrinaggi in Ruanda - e le apparizioni della Vergine Maria nel Paese africano.

"Anche se Kibeho non è un santuario molto conosciuto nel mondo, è l'unico luogo di pellegrinaggio in Africa in cui ci siano state apparizioni della Vergine riconosciute dalla Chiesa. Potrebbe, quindi, paragonarsi a Guadalupe, Lourdes o Fatima", ha affermato giovedì Christine du Coudray, a capo della sezione africana di ACS, di ritorno da un viaggio in Ruanda.

"Nostra Signora dei Dolori è apparsa lì tra il 1981 e il 1983 e quanti l'hanno vista sono ancora vivi e hanno già più di quarant'anni", ha ricordato. Il film che ACS sta finanziando "sarà un regalo per la Chiesa bisognosa del Ruanda, dove fino ad oggi la violenza ha fatto parte della vita quotidiana", ha constatato. "Nonostante la crudeltà che domina il Paese", la du Coudray ha aggiunto che "Kibeho è un luogo di preghiera e riconciliazione. Questo è un messaggio per l'Africa e per il mondo".

In presenza di tutti i Vescovi del Ruanda, del Nunzio apostolico, delle autorità civili e di numerosi sacerdoti, religiosi e fedeli, poco più di due anni fa il Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, il Card. Crescenzo Sepe, ha consacrato a Kibeho il santuario mariano dedicato a Nostra Signora dei Dolori.

Il luogo, dove dal 1981 la Vergine Maria è apparsa in varie occasioni, è meta di pellegrinaggi nazionali, ma anche internazionali. In base al racconto dei veggenti, la Vergine è apparsa e si è presentata in lingua locale come "Nyina wa Jambo" - "Madre del Verbo" -, invitando alla conversione, alla preghiera e al digiuno. In una sola occasione ha mostrato immagini forti: un fiume di sangue, persone che si uccidevano e cadaveri abbandonati senza che nessuno li seppellisse.

Negli anni successivi la terribile visione è stata collegata al genocidio che ha sconvolto il Ruanda dal 1994 al 1995, e che ha visto in Kibeho uno degli scenari più sanguinosi.

Secondo i responsabili di ACS per l'Africa, in questo momento "ciò di cui la Chiesa ruandese ha più bisogno è l'aiuto nella formazione di sacerdoti, religiosi e catechisti laici, così come nella costruzione di edifici ecclesiali e, in particolare, di una nuova cattedrale per i pellegrinaggi a Kibeho".

(ZENIT)

I lettori scrivono

P. Lino Gallina, Kenya: Molte grazie per il dono di ECO che per noi arriva come una benedizione. Tramite Eco molte hanno avuto la possibilità di conoscere Maria, il suo amore per ognuno di noi, e il piano di Dio per ciascuno. Per questo vi ringrazio a nome di molti che la leggono. Maria è al lavoro qui, perchè anche i pazienti dell'ospedale di Wamba mi chiedono copie di Eco. Se fosse possibile, ne avrei bisogno di riceverne di più. A nome di questi figli di Dio, ringrazio e invoco la benedizione di Dio su voi tutti.

Rina, Roma: La prima volta che ho letto ECO fu circa tre anni fa. Da allora è diventato un compagno e un aiuto nella fede specialmente nei momenti di difficoltà. Vi ringrazio di cuore e prego affinché possiate portare avanti questa missione che è di aiuto a tante persone.

IMPORTANTE NOVITÀ:

Andando sul sito www.ecodimaria.net è possibile iscriversi alla **Mailing List** per ricevere notizie ed essere informati sulle prossime edizioni. Inoltre, sempre sul sito, trovate l'opzione per aiutarci a contenere le spese postali, scaricando da voi l'edizione di ECO pdf e rinunciando a ricevere la edizione su carta.
Grazie.

L'Eco di Maria è gratuito e vive solo di **libere offerte** da versare in **POSTA**: n. 14124226 intestato a Eco di Maria Cas. Post. 27- 31030 BESSICA (TV)

o in **BANCA**:

Associazione Eco di Maria
Banca Agricola Mantovana (BAM)
Agenzia Belfiore
Codice IBAN:
IT 02 Z 05024 11506 000004754018

PER LA SVIZZERA

Banca Raiffeisen, Regione della Montagna, 6862 Rancate, specificare pro "Eco di Maria/Medjugorje", c/c 69-1079-0
Responsabile per la distribuzione:
Nora Künzli, Rancate

Per **nuovi abbonamenti** o per le **modifiche** di indirizzi scrivere alla Segreteria dell'Eco **CP 27 31030 BESSICA (TV)**
E-mail: info@ecodimaria.net

Eco su Internet: <http://www.ecodimaria.net>
abbon.: info@ecodimaria.net
E-mail redazione: ecoredazione@infinito.it

**È ancora disponibile presso
la segreteria la RACCOLTA DEI
PRIMI 100 NUMERI DELL'ECO !!!**

*Ci benedica Dio Onnipotente,
il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.
Amen.*

don Alberto

Villanova M., 1° novembre 2005

Resp. Ing. Lanzani - Tip. DIPRO (Roncade TV)